

Drammatiche rivelazioni del ministro della Difesa USA sulla fuga della «task force» dal deserto iraniano

Abbiamo lasciato i morti per evitare un disastro

Otto cadaveri rimangono tra i rottami dei velivoli distrutti nella collisione - Abbandonati sul terreno cinque elicotteri Chinook e un Hercules C 130 in fiamme - Il comando aveva bloccato un autobus iraniano e sequestrato i 50 passeggeri - Le contrastanti versioni lasciano aperti dubbi inquietanti

Dura reazione del Congresso degli Stati Uniti

WASHINGTON - I membri del congresso degli Stati Uniti hanno reagito con sorpresa e con durezza al fallito tentativo di salvataggio degli ostaggi americani a Teheran. Motivo principale di questa reazione, la più dura mai espressa dai congressisti nei confronti della amministrazione Carter, era la mancanza di ogni consultazione preliminare da parte della Casa Bianca.

legge è stata violata». La legge in questione, introdotta nel 1973 in seguito alla sconfitta americana in Vietnam, costringe il presidente americano a consultarsi con il congresso «prima di introdurre le forze armate degli Stati Uniti in un combattimento o in situazioni dove il loro coinvolgimento in atti di guerra viene chiaramente indicato dalle circostanze».

condo il deputato Samuel Stratton, l'intero episodio potrebbe infatti addirittura trarsi in un vantaggio per il presidente. «E' stato lamentato che Carter non ha fatto nulla per ottenere la liberazione degli ostaggi, ha affermato il congressista aggiungendo in tono preoccupato che «è molto possibile che lo possa tentare anche un'altra volta».

Varie ipotesi sulle basi di partenza dell'operazione

Sadat non smentisce di aver messo a disposizione basi egiziane - Si parla anche di Bahrein, Pakistan e Oman Lo scalo ad Amman in Giordania

ROMA - Da dove sono partiti gli aerei impegnati nel fallito blitz americano in Iran? Quanti sono (precedendo qui dal «giallo» di Latina, del quale ci occupiamo a parte) i paesi che si sono trovati coinvolti - anche a loro insaputa - nella avventura militare di Carter? Alla prima domanda si è risposto dapprima con varie ipotesi, che investivano l'Egitto, qualche paese del Golfo e il Pakistan; ma con il passare delle ore la prima tesi - quella cioè dell'uso di una base egiziana - ha preso maggiore consistenza, anche per una dichiarazione del presidente Sadat di cui diremo appresso.



Le ipotesi sui percorsi di andata e ritorno degli aerei americani coinvolti nel blitz

pilo di sorvegliare la regione del Golfo. Secondo la versione israeliana, gli aerei partiti da Cairo-ovest avrebbero fatto scalo nell'Emirato di Bahrein; ma fonti governative del Bahrein hanno definito l'informazione «assolutamente falsa».

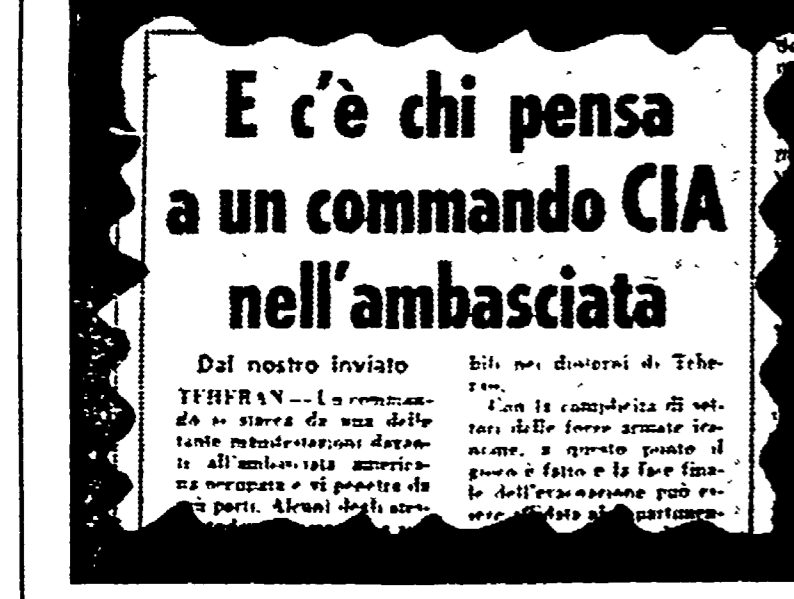
La rete televisiva americana ABC ha formulato anche l'ipotesi che gli aerei siano partiti dal Pakistan, ma pure in questo caso la smentita di Islamabad è stata immediata.

Giallo a Latina per un «C130» iraniano atterrato in avaria

ROMA - Un piccolo giallo, che può essere messo in relazione con la fallita operazione americana in Iran, è accaduto in Italia. Al centro dell'episodio un aereo da trasporto «C-130 Hercules» dell'aeronautica militare iraniana. I fatti, resi noti dalla agenzia ANSA e confermati da ambienti del ministero della Difesa, sarebbero questi.

L'episodio, lascia perplessi, sia per la non precisata provenienza dell'aereo, sia per la coincidenza con l'ora in cui (poco dopo che Carter aveva annunciato il fallimento dell'operazione in Iran) è ripartito da Latina. E' stato detto che velivolo ed equipaggio erano iraniani. Ma (alla luce delle ipotesi secondo cui nel «comando» USA erano impiegati anche iraniani residenti in America o comunque agenti mascherati) non è affatto da escludere che il misterioso episodio si possa collegare in qualche modo all'avventura militare USA. In ogni caso, una scorta internazionale, che forse il ministero della Difesa potrebbe aiutare a sciogliere.

Cosa prevedeva il piano della CIA...



Così l'Unità aveva anticipato il piano della CIA. Un comando si stacca da una delle tante manifestazioni davanti all'ambasciata americana di Teheran occupata e vi penetra da più parti. Alcuni degli stessi studenti-carcerati, a suo tempo oppugnati e contriti dalla CIA, gli danno man forte per mettere fuori combattimento le guardie già stordite dal gas saporifero o da psicofarmaci abilmente maneggiati da due agenti del «Reparto effetti speciali» dell'agenzia, italo-americani che a prima vista sembrano persiani. «Tutti e due sono addormentati nelle tecniche CIA di creare sconcerto, distrazione, confusione ed altre tecniche mediante le quali i bersagli di una operazione di soccorso sono

separati dai loro beneficiari. I primi vengono indotti in confusione tanto da lasciare gli altri, in ciampare nei loro tranelli e rendere inservibili in altri modi le loro proprie difese, mentre i secondi (i beneficiari) dormono tranquillamente finché è il momento di andare a casa».

La CIA ha intanto provveduto «a far cadere in stato di incoscienza qualsiasi persona vivente e qualsiasi animale nel raggio di 180 metri dall'ufficio della ambasciata; in seguito non vi saranno altri sintomi al di fuori di un leggero mal di testa, e il gruppo che avrà ottenuto l'effetto si troverà a un buon miglio di distanza».

Nostro servizio

WASHINGTON - L'operazione di tipo «comandos» ordinata da Carter è ancora avvolta nel mistero. Lo stesso presidente, nella sua prima sortita sulla tragedia, ha semplicemente detto che non si è trattato di una «operazione militare», bensì di una «operazione umanitaria»: la liberazione dei 53 ostaggi americani in questa 174.ma giornata di prigionia a Teheran.

In una conferenza stampa indetta successivamente, il segretario per la difesa, Harold Brown, ha aggiunto alcune informazioni ulteriori - affermando che all'operazione avrebbero partecipato 50 uomini (oltre agli equipaggi degli aerei, sei «C-130» da trasporto, e di otto grossi elicotteri «RH 53» partiti questi ultimi dalla portaerei «Nimitz») - e ha difeso la missione come «l'intervento migliore per liberare gli ostaggi».

ziosi in tre elicotteri. Radio Teheran afferma invece che gli elicotteri americani sono rimasti «bloccati nel fango». Sempre secondo la versione ufficiale americana, l'incidente in cui sono morti gli otto americani e quattro soldati sono rimasti feriti è avvenuto mentre gli aerei stavano partendo dal deserto dopo aver fatto rifornimento di carburante. Un elicottero e un aereo da trasporto C-130, secondo questa versione, si sarebbero scontrati al decollo, cioè prima ancora di decollare.

I marines, secondo questa versione, avrebbero - in perfetto «farsi», la lingua dominante in Iran - ordinato ai passeggeri dell'autobus di scendere e di montare su alcuni aerei. In quel momento, sempre secondo Radio Teheran, sarebbe esplosa uno dei 8 elicotteri americani, e i marines sarebbero partiti in fretta dopo aver lasciato liberi gli iraniani. Di questa versione il segretario Brown ha confermato soltanto il blocco dell'autobus da parte delle truppe americane.

Non è certo la prima volta che l'esercito americano mette in atto operazioni da «comandos». I «Green Berets», il corpo scelto dei marines, era stato creato quasi esclusivamente a questo scopo. Fra i precedenti più noti, viene in mente il salvataggio del personale della Mayaguez, presa dalla Cambogia nel 1975. Né è la prima volta che fallisce una impresa del genere. Nel 1970, ad esempio, il tentativo di liberare i prigionieri di guerra americani da Sontay, nel Vietnam, fu un fallimento totale. Ma, dati i risultati tragici e le conseguenze davvero imprevedibili del tentativo di riprendere gli ostaggi a Teheran, quest'ultimo «exploit» militare americano ricorda, più di ogni altro, il famoso episodio della Baia dei Porci.



Jeanne Queen, madre di un ostaggio USA: «Aiutateci a trovare una soluzione pacifica»

Intervista a Milano, dove ha incontrato il presidente Sandro Pertini - «A Carter direi: perché lo ha fatto?»

MILANO - Jeanne Queen, 59 anni, moglie di un giornalista della RCA, madre del viceconsole americano a Teheran, Richard, di 28 anni, è seduta nel salotto della casa di un'amica nel centro di Milano. Ha appena parlato con Pertini al quale ha chiesto un intervento italiano per una soluzione pacifica del problema degli ostaggi. Ha saputo qualche ora prima che Carter ha tentato un'azione di forza, fallita, per liberare i 53 ostaggi che gli studenti islamici tengono prigionieri da quasi sei mesi. La notizia del fallito tentativo gliel'ha data una sua amica mentre l'accompagnava in auto all'aeroporto di Fiumicino. «Sono scossa, drammaticamente scossa».

Si stringe le dita, scuote il capo, i lunghi capelli argentei, qualche lacrima malamente trattenuta scivola via. «Quasi mi sono sentita male» prosegue.

Intervista a Milano, dove ha incontrato il presidente Sandro Pertini - «A Carter direi: perché lo ha fatto?»

La nostra non è una missione politica - riprende - ma umanitaria. Che cosa dobbiamo dire? Aiutateci, aiutateci, soprattutto in questo terribile momento». Jeanne Queen sta per recarsi alla televisione, altra intervista, altro appello. «Aiutateci tutti» dice «a trovare una soluzione pacifica». Quella che sembra ormai una frase fatta diventa l'incanto appello di una madre che in questo momento non ha nazionalità né passioni politiche. Salvarla la pace vuol dire anche questo.

«No, assolutamente no. Il nostro tremendo choc è dovuto anche alla sorpresa». Una pausa. «Mi sono sentita un po' solletata quando mi hanno riferito il comunicato con il quale Carter si assume la completa responsabilità di quanto è successo. Credo che gli iraniani capiscano che gli ostaggi non c'entrano niente con tutto questo. Mi pare che Carter abbia avuto coraggio nel dichiarare la sua responsabilità. Non ti pare?». Silenzio degli interlocutori che siamo io e un collega.

«Non è stato spiegato appieno il motivo della ritirata. Carter ha parlato di «difficoltà meccaniche» e di «disfunzioni tecniche nell'elicottero di salvataggio». Il segretario per la difesa ha detto che si trattava di disfun-

zioni in tre elicotteri. Radio Teheran afferma invece che gli elicotteri americani sono rimasti «bloccati nel fango». Sempre secondo la versione ufficiale americana, l'incidente in cui sono morti gli otto americani e quattro soldati sono rimasti feriti è avvenuto mentre gli aerei stavano partendo dal deserto dopo aver fatto rifornimento di carburante. Un elicottero e un aereo da trasporto C-130, secondo questa versione, si sarebbero scontrati al decollo, cioè prima ancora di decollare.

In una conferenza stampa indetta successivamente, il segretario per la difesa, Harold Brown, ha aggiunto alcune informazioni ulteriori - affermando che all'operazione avrebbero partecipato 50 uomini (oltre agli equipaggi degli aerei, sei «C-130» da trasporto, e di otto grossi elicotteri «RH 53» partiti questi ultimi dalla portaerei «Nimitz») - e ha difeso la missione come «l'intervento migliore per liberare gli ostaggi».

Non è certo la prima volta che l'esercito americano mette in atto operazioni da «comandos». I «Green Berets», il corpo scelto dei marines, era stato creato quasi esclusivamente a questo scopo. Fra i precedenti più noti, viene in mente il salvataggio del personale della Mayaguez, presa dalla Cambogia nel 1975. Né è la prima volta che fallisce una impresa del genere. Nel 1970, ad esempio, il tentativo di liberare i prigionieri di guerra americani da Sontay, nel Vietnam, fu un fallimento totale. Ma, dati i risultati tragici e le conseguenze davvero imprevedibili del tentativo di riprendere gli ostaggi a Teheran, quest'ultimo «exploit» militare americano ricorda, più di ogni altro, il famoso episodio della Baia dei Porci.

Ennio Elena

NELLA FOTO: la signora Queen, madre di uno degli ostaggi detenuti nell'ambasciata di Teheran